

Gli orizzonti contemporanei della filosofia: so di sapere.

“La filosofia non serve a nulla, dirai, ma sappi che, proprio perché priva del legame di servitù è il sapere più nobile”. [Aristotele].

«Ti ricordi quando mi hai chiesto se avevo le pastiglie per la felicità? La pastiglia è la vita. Vivi, buttati, apriti, ascoltati. [Fabio Volo].

Aristotele o Fabio Volo? IV secolo a.C. o XXII secolo d.C.?

La storia della filosofia occidentale comincia significativamente con Socrate. Siamo già nel V secolo a.C. è vero, ma a chi, oggi, quando pensa alla nascita della filosofia, viene in mente Talete? La Storia della Filosofia Occidentale comincia dove comincia l'incessante interrogarsi sull'uomo, sul senso dell'esistenza umana nell'universo e sul ruolo che tale esistenza, ancora piena di interrogativi, ricopre.

Socrate: *conosci te stesso*. Lo conosciamo oggi questo *te stesso*? Sembrerebbe di sì, dal momento che proliferano i testi in cui si danno risposte “alle domande della vita” e mancano quelli in cui si pongono interrogativi, di qualsiasi tipo. Lo sottolineo: *l'esistenza umana ancora piena di interrogativi*. O meglio: il significato dell'uomo nel mondo ancora da comprendere. Non si pretende certo che le domande di oggi siano le stesse di allora, altrimenti, ahimè, tutta la storia della filosofia occidentale sarebbe andata sprecata. Ma la domanda è: ci sono domande di oggi? Dov'è finita la costante e mai paga ricerca di sapere (sull'uomo, su Dio, sulla natura) che ha animato circa XX secoli di filosofia? Si ha quasi l'impressione che – per i fautori della filosofia “alla Fabio Volo” - Platone, Aristotele, Tommaso, Cartesio, Spinoza, Kant, ..., siano stati dimenticati e abbiano lasciato il posto a nuovi intellettuali, ma non chiedetemi quali; non si cita più Aristotele, si cita Fabio Volo, non si legge più la *Repubblica*, si legge *La filosofia di Twilight*. Eppure, se si prestasse attenzione si vedrebbe che temi come quelli del *Leviathan* sono quanto mai attuali, si vedrebbe che se qualcuno dei politici odierni avesse letto attentamente il *Secondo Trattato sul Governo* di Locke, forse lo *spread* non si aggirerebbe intorno ai duecentocinquanta punti; se si fosse studiata la *Critica della Ragion Pratica* forse si rivaluterebbe la concezione di stato laico. E magari non si sentirebbe parlare di *Agamennone* bensì di *Agamènnone*.

Ma, c'è poco da fare, per chi oggi pretende di avere “un posto nel mondo” Platone, Aristotele, Spinoza,

Hobbes, Locke, Rousseau, ..., non servono, hanno solo perso tempo: che bisogno c'è di arrovellarsi il cervello sulla costituzione dello stato perfetto, se si può affermare di sentirsi “arredati dentro”? Che bisogno c'è dello stato perfetto, se la filosofia in vigore è “a fanculo il mondo, tanto io sto bene con me stesso?” Soprattutto: che ruolo ha lo Stato perfetto, quello nel quale le singole individualità si annullano per il bene comune, se domina l'individualismo e il relativismo? Questa è la vera filosofia. Non “conosci te stesso”, ma “isola te stesso” e, per dirla con Guccini, “a culo tutto il resto”.

Forse per la “top ten” dei *best seller* di oggi va bene così, ma non verrebbe da chiedersi se esista un mondo delle idee per il mondo di oggi? Speriamo che questa succursale della filosofia contemporanea predisponga le proprie riflessioni sulla base, non dico degli oggetti ritratti sul fondo della caverna, ma sulla base della copia della copia delle immagini ritratte sul fondo della caverna. È facile adesso parlare di filosofia: vita, esistenza, credenza, felicità, sono in bocca a tutti, ma, se ben guardiamo, chi si mette nei panni socratici e pratica su di esse l'arte della maieutica? Quanti di coloro che ripropongono su *Facebook* frasi, per così dire, filosofiche hanno riflettuto sul significato di esse? Non sarà che tutto sommato sono belle frasi che permettono di darsi il tono di persone di elevata cultura? Non c'è poi bisogno di un grande sforzo di immaginazione per trovare qualcosa che sia in linea con i tempi moderni. “L'esperienza è l'esaminatore più severo: prima ti fa l'esame e poi ti spiega la lezione”. Oscar Wilde. Ma potrebbe anche essere Fabio Volo, perché no? Oppure una citazione da Stephanie Meyer? O, perchè no?, un passaggio della fiction che narra dell'innamoramento di William e Kate? Di certo, a breve, se non è già in commercio, troveremo un *best seller* anche su questo.

In quanti diciamo ancora a noi stessi “so di non sapere”? Basta “uscire a fare due passi” e ci si imbatte in una marea di testi che inneggiano alla filosofia o di romanzi che si contendono la vetta delle classifiche dei *best sellers*: chi li vede è convinto che in tali “maxi volumi” sia contenuta qualche più alta verità filosofico – letteraria. Oggi non siamo contenti se non parliamo di vampiri, se non leggiamo le storie di angeli che si mischiano agli esseri umani, se non rielaboriamo antiche storie secondo i costumi moderni, ma sempre facendole passare per idee a cui nessuno prima aveva pensato. Forse che Romeo e Giulietta sono tramontati? No, ma la loro umanità ci ha stancati. Per fortuna hanno assunto le sembianze di vampiri. Forse che Ivanhoe è stato dimenticato? No, ma oggi corre in macchina e si fa di eroina. Una semplice trasposizione di temi antichi in chiave moderna e quando non si sa di che cosa parlare, allora passiamo al buon vecchio vocabolario dei termini come felicità, vita, dubbio dell'esistenza (dubbio metodico o dubbio iperbolico?), di legge morale - certo la bambina che nasce da padre vampiro e madre umana, ma dopo il parto “vampirizzata”, e avrà per sempre una madre ventenne e un padre diciottenne, anche a settantacinque anni, di dubbi sull'esistenza dovrebbe averne parecchi. “Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me”.

Eh beh, forse “la filosofia di Twilight” può aiutare a cercare un significato all'interno di saghe che di filosofico contengono, forse, qualche sporadico (ed errato) termine, sparpagliato all'interno di trecentocinquanta pagine che narrano storie di angeli e demoni, vampiri e lincantropi, streghe e fattucchiere, che, per qualche fantasiosa ragione, si mischiano agli esseri umani. Probabilmente Manzoni non aveva capito niente impegnandosi così a lungo narrando pensieri, azioni, dubbi, vicende e timori di semplici *uomini* che vivevano in mezzo agli uomini. Personaggi con una propria identità, il più delle volte così complessa e psicologicamente esaustiva da far desiderare di esser loro. “La sventurata rispose”: una semplice e breve frase nella quale Manzoni racchiuse tutto il senso dell'esistenza di Gertrude, tutte le motivazioni della sua complessa personalità, il dramma di una donna costretta alla monacazione. Tre parole per dire ciò che oggi avrebbe bisogno di trecento pagine: qualità e quantità non è detto che debbano andare di pari passo. Certo, Dostoevskij, Manzoni, Foscolo, Calvino Pirandello, sono nomi ricorrenti a scuola, che barba le lezioni di Italiano!, ma appena possiamo chiudiamo il libro di letteratura per dedicarci a cose veramente interessanti. Non sarà che riserviamo proprio a Manzoni (per citare un nome solo, ma la lista sarebbe molto lunga) la solitudine - magari - dei numeri primi?

“E dove dunque vogliamo arrivare?” chiederebbe Nietzsche. Se concepita sotto queste sfumature la filosofia perde quella connotazione *poietica* che Aristotele le attribuiva e che la poneva al vertice delle *virtù dianoetiche*: il saggio è colui che pratica la filosofia; da non confondersi col sapiente, la saggezza è una virtù di pochi e non l'ultimo gradino di una crescita che interessa ogni uomo.